

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

RILANCIO

Pd: leadership e vocazione maggioritaria

di Giuseppe Adamoli

È in pieno svolgimento il congresso del Pd a cui faranno seguito le primarie del 30 aprile per scegliere il segretario, il gruppo dirigente, il progetto politico dei prossimi anni. Il Pd merita le sue critiche ma è certamente l'unico partito che chiama alla discussione attiva sulle tesi politiche centinaia di migliaia di iscritti e poi qualche milione di elettori per il responso finale. Se confrontato con la partecipazione popolare di altri partiti, in primo luogo i Cinquestelle, questo dato è di per sé estremamente positivo.

Le polemiche sulle date, sulle modalità del dibattito e la ridicola pretesa che Renzi non si ricandidasse appaiono lontane tanto erano infondate e pretestuose. In gioco non sono i valori del più grande partito di centrosinistra ma le linee politiche, le coordinate culturali, il progetto di governo. L'identità è la somma e la sintesi di queste scelte. Altrimenti diventa un "a-priori ideologico" che rischia di immobilizzare e deprimere una forza di cambiamento.

Ambrogio Vaghi si rivolgeva direttamente a me in un suo articolo su questo giornale del 3 marzo scorso chiedendomi se lo Statuto del Pd debba essere cambiato. Certamente sì in alcune sue parti ma senza svuotarne i contenuti più innovativi. Sul delicatissimo tema del rapporto iscritti-elettori, ad esempio, mi pare che dopo una lunga fase sperimentale l'equilibrio sia ormai delineato: solo gli iscritti (tutti) votano per i segretari di circolo, provinciali e regionali. Gli elettori, oltre che gli stessi iscritti, votano per il leader nazionale, i candidati sindaci e i presidenti regionali.

Il Pd è mutato negli ultimi anni nel modo di essere, nella strategia, nel corpo sociale dei militanti e degli elettori rispetto ai partiti da cui derivava ma questo era uno degli obiettivi fissati

alla sua fondazione nel 2007. Che cosa conservare e modificare dieci anni dopo? Da conservare la fedeltà ai principi costituzionali per tradurli in realtà con l'attuazione di un programma fortemente riformatore. Da aggiornare le risposte per l'emergenza "sicurezza-immigrazione" con ricette nettamente alternative a Trump e Le Pen, scopiazzate da Salvini-Meloni e forse da Grillo.

Non entro per ora nel merito delle differenze fra le mozioni di Emiliano, Orlando e Renzi. Accenno solo a due problemi di fondo che agitano il dibattito. Il primo è il valore della leadership. "Mai più l'uomo solo al comando", si ripete come un mantra. E su questo convengo. Ma la leadership nei partiti moderni è una risorsa essenziale. Se in Germania i socialdemocratici vinceranno (molto difficile) sarà perché si è affermata nettamente la guida di Martin Schulz come presidente del partito e quindi come candidato cancelliere. In Francia, al contrario, la crisi della leadership sarà pagata carissimo dal partito socialista. L'altro problema è la cosiddetta "vocazione maggioritaria" del Pd teorizzata da Veltroni nel 2007. Molti la mettono in discussione ma se non è una pretesa di autosufficienza essa è sempre valida ancora oggi. Significa infatti non rassegnarsi ad un ruolo di opposizione e battersi sempre per rappresentare la maggioranza del Paese. Da soli o con una coalizione dipenderà moltissimo dalla legge elettorale con cui si voterà.

Dopo la cocente sconfitta al referendum del 4 dicembre il Pd ha bisogno di questo bagno di popolo per legittimarsi nuovamente come grande forza di governo. Non penso sia contestabile che sulle sue spalle ricade la responsabilità di fare argine verso i nazionalismi e i sovranismi comunque denominati. E anche l'onere di contrastare movimenti dai programmi sconosciuti e dalla capacità di governo tanto improvvisata quanto allarmante.



Attualità

IL PAPA, L'EUROPA

Perché partire dalle periferie

di Edoardo Zin

Mentre uscirà questo numero, papa Francesco avrà già rivolto la sua parola ai capi di Stato e di governo convenuti a Roma per celebrare i sessanta anni dalla firma dei Trattati di Roma. Molte di queste personalità si saranno successivamente unite a cristiani di tutte le confessioni per una veglia ecumenica di preghiera per l'Europa nella basilica dei Santi Dodici Apostoli: solo un ritorno alle dimensioni spirituale, etica e sociale potrà salvare l'Europa.

Il primo compito dell'Europa per poter procedere verso le nuove sfide che l'attaccano (il terrorismo, il fenomeno migratorio, la crisi economica) è quello di essere se stessa riportando in vita le sue migliori tradizioni, da cui sono derivate la sua cultura e la sua spiritualità. Non vorremmo che la commemorazione roma-

na fosse solo una festosa incoronazione di quanto di buono ha finora prodotto, ma piuttosto l'occasione di un rilancio dell'integrazione basata sulla formazione della coscienza dell'uomo europeo: il valore assoluto della persona, la solidarietà con ogni uomo, la propria identità come mezzo non per prevaricare sugli altri, ma come momento di arricchimento, l'unità non come agglomerato di nazioni-stato, ma come comunità di antiche regioni sorte storicamente.

Papa Francesco ha già parlato all'Europa in tre diverse occasioni: al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa il 25 novembre 2014 e ricevendo il premio "Carlo Magno" il 6 maggio dell'anno scorso. In molte altre occasioni ha ricordato il valore altamente spirituale dell'integrazione europea, ma ha preferito visitare le "periferie" dell'Europa: l'Albania, Sarajevo, l'Armenia, la Polonia (ma in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù!), la Svezia. Volutamente "il Papa venuto dalla fine del mondo" ha tralasciato le grandi metropoli europee, anche se sollecitato a visitare queste chiese locali dagli episcopati francese, tedesco e spagnolo.

Per la sua prima visita pastorale nella “grande” Europa ha scelto Milano, dove giungerà il giorno dopo che avrà rivolto il suo messaggio all’Europa e mentre a Roma si svolgeranno le cerimonie giubilarie della seconda e terza comunità europea. Non ci sorprenderebbe che anche da Milano papa Francesco parlasse alle grandi metropoli europee: della loro crescita disordinata in periferie anonime, ostili e violente, con le loro conseguenze di delinquenza, criminalità, droga, erotismo, estrema povertà. Visiterà e pranzerà con i carcerati di San Vittore e, solo dopo aver confortato gli ultimi, celebrerà l’Eucarestia – legame visibile che testimonia la comunione con i fratelli e aiuta a costruirla – a Monza (enclave di rito latino in terra ambrosiana!).

Non ci è dato di sapere perché papa Francesco abbia voluto scegliere Milano come la metropoli d’Europa a cui rivolgere le sue attenzioni pastorali. Senz’altro i motivi sono conosciuti dal nostro Arcivescovo se egli ha voluto dedicare il “discorso alla città”, pronunciato in occasione della festa di Sant’Ambrogio 2016, a “Milano e il futuro dell’Europa”. Milano è incastonata al centro d’Europa; è stata capitale dell’impero romano; il vescovo Ambrogio, nato a Treviri, lungo il Reno, ha messo in contatto la chiesa milanese con le altre chiese d’Europa e d’oriente; la gente ambrosiana, libera, solidale e ingegnosa ha percorso le strade d’Europa per vendere i suoi prodotti tessili respirando così l’aria locale, quella del campanile, e mescolandola con quella cosmopolita che soffiava a Lione o a Colonia o a Amsterdam; sotto la dominazione spagnola o napoleonica o austriaca, Milano ha praticato anche allora la cultura dell’ospitalità senza tuttavia rinunciare alle proprie tradizioni soprattutto religiose; durante la rivoluzione industriale, la capacità d’iniziativa e l’ingegno dei milanesi hanno fatto di Milano il motore pulsante dell’industria e del commercio; durante il periodo del boom economico, succeduto alla seconda guerra mondiale, Milano ha accolto popolazioni provenienti da zone interne depresse e quelle donne e uomini hanno contribuito a fare della città una metropoli in cui i nuovi arrivati e gli autoctoni hanno condiviso culture diverse unendo l’antico e il presente.

Con la nascita della prima comunità europea, Milano ambiva a ospitare una sede delle nuove istituzioni europee e, su sollecitazione delle autorità civili, l’arcivescovo Montini si prodigò presso Adenauer e Schuman perché il desiderio dei milanesi venisse accolto. Oggi Milano è pronta ad accogliere l’agenzia europea del farmaco.

Da allora Milano è molto cambiata: economicamente, culturalmente, socialmente, religiosamente. La competitività dell’apparato industriale milanese è costituita da tanti fattori: i capitali investiti, l’innovazione nella tecnologia incorporata nella produzione, il costo del lavoro. Ma c’è un fattore al quale siamo poco abituati a pensare: il capitale umano. L’automazione, le nuove tecnologie, il trattamento delle informazioni riducono il bisogno di mano d’opera intesa come forza bruta ed accrescono viceversa la necessità di lavoratori qualificati. La presenza a Milano di diverse università può fornire una nuova classe dirigente ben preparata, ma accanto a questa occorre sviluppare una scuola che sia veramente buona, che non istruisca o addestri, ma formi uomini capaci di pensare con la propria testa perché l’uomo non è solo un elemento del processo economico, ma soggetto di diritti che oltrepassano quelli della mera economia.

Papa Francesco inizierà la sua visita pastorale visitando un quartiere della periferia – una “città-mondo” – dove convivono masse di persone che arrivano in cerca di pace e di speranza con altre alle quali la città non è riuscita a dare migliori alloggi. Milano, come tutte le metropoli, è toccata dalle situazioni di precarietà, di esclusione, di rassegnazione, di frustrazioni, di degrado, talvolta di collera che popolano le nostre periferie. Ed



è lì, tra coloro che si sentono “scartati” dal sistema, in mezzo ad un’urbanizzazione galoppante, che nascono sentimenti di ingiustizia, ma dove fioriscono anche buone azioni di volontariato e dove con la sua presenza la chiesa promuove la dignità dell’uomo e di tutti gli uomini.

Se nelle periferie nascono sentimenti di ostilità, nel centro e nelle zone residenziali domina uno stolido senso della paura, capitalizzato da coloro che nel terrorismo e nell’emigrazione vedono un dono del cielo, come se la paura fosse un’offerta del mercato creata da ideologie neoliberiste, neoutilitariste che hanno appiattito la solidarietà ambrosiana su dimensioni finanziarie e tecnocratiche.

Francesco è il papa non europeo che “insegna tutto” all’Europa. “Pur non essendo europeo ha capito l’importanza dell’Europa”, ha detto recentemente Romano Prodi in un’intervista televisiva. Nell’epoca della globalizzazione, in Europa vive il 7% di tutta la popolazione mondiale: come potrebbe la piccola Europa sopravvivere? Lo potrà fare se avrà il coraggio di risolvere tre sfide. Le nazioni possono e devono continuare a sviluppare la loro identità, la loro ricchezza storica, ma devono altresì prospettare un nuovo patriottismo inclusivo e non più esclusivo, regolando il mercato e la finanza che tendono a distruggere le relazioni di mutua comprensione, di convivialità e di servizio. Ha bisogno, cioè, di pensare in termini politici che affrontino con coraggio i problemi delle società.

Per raggiungere tale fine, l’Europa deve portare a termine il suo processo di unificazione politica, rigenerandosi in una forma di federazione di stati nazionali che le assicurino una comune politica estera, di difesa e di sicurezza contro il terrorismo. L’ “Europa a due velocità” potrà risolvere i problemi legati alla moneta unica: ben venga! La proposta di far eleggere il presidente della Commissione da parte dei cittadini è utopica, se non demente: si rafforzi piuttosto il potere del Parlamento Europeo e si attenuino i poteri al Consiglio Europeo: insomma, sì più democrazia, ma no a proposte che estendono i compromessi, se non le compromissioni.

Con la nascita del processo d’integrazione europea e con la caduta del muro di Berlino, l’Europa ha superato con fatica i due dèmoni che avevano portato alla seconda guerra mondiale: i nazionalismi e la sacralizzazione dei confini. Oggi il rischio è quello di una nuova virulenza di queste due malattie. Mentre nuovi nemici ideologici, autarchici sorgono oltre i confini dell’Europa, il nemico si è spostato: è all’interno degli stati stessi e si chiama nazionalismo.

Francesco ci insegna che dalle periferie si deve partire per convergere al centro e che dall’uno occorre sempre ripartire per andare verso i molti. Il che vuol dire che o ci si salva tutti assieme o si perisce tutti assieme.

LE EVIDENZE NEGATE

Sanità, il centrodestra in colpa

di Pier Fausto Vedani

Sarà interessante constatare in ambito ciellino le conseguenze dello scioglimento del Nuovo Centro Destra e la collegata e immediata nascita di Alternativa Popolare come nuovo raccoglitore anche di profughi e reduci della grande ritirata nazionale del Centrodestra. Attenzione particolare al fenomeno ci sarà in Lombardia dove si contano numerosi eredi dell'era Formigoni. Era stata avviata con un "liberi tutti" la cancellazione di un passato di attivismo politico diventato scomodo per un movimento nato e sviluppatosi come seria e intelligente presenza cristiana. La partecipazione al calderone politico non potrà più essere ufficialmente riferibile a ideali, obiettivi e missioni indicati da don Giussani.

Con Alternativa Popolare probabilmente andranno gli attuali leader varesini, invece non sarà facile, se non ci saranno auspicabili svolte epocali, ridimensionare rapidamente la massiccia macchina formigioniana della crociata sanitaria che di fatto è diventata padrona della salute dei lombardi. E che noi varesini negli ultimi anni abbiamo purtroppo visto incomprensibilmente impegnata, con notevoli risultati, a ridurre al minimo lo storico potenziale scientifico e assistenziale degli ospedali e dell'Università dell'Insubria.

Si sperava in un miracolo di Maroni, ma a parte qualche piccolo ritocco a favore di Varese e l'inserimento di persone preparate nella burocrazia del settore, non ci sono alle viste iniziative tese a restituire al nostro territorio strutture che erano previste da dati e verifiche nazionali.

Non mancano poi qui da noi personaggi del delicato settore ai quali va bene pure una situazione del genere, ma dopo anni di silenzi imposti o programmati, ha preso corpo e visibilità

una iniziativa che denuncia chiaramente i fallimenti dei formigioniani e dei loro fedeli alleati leghisti.

Dopo un lunghissimo e complice silenzio dei vertici comunali, con il cambio della maggioranza a Palazzo Estense finalmente in consiglio comunale è



emerso il civico dovere di dire la verità: le strutture sanitarie sono inadeguate. Nonostante la documentata constatazione il Centrodestra con una sola eccezione ha votato contro, come a dire che sono state e sono storielle le note valanghe di sofferenze e di disagi che da diversi anni affliggono spesso chi deve essere ricoverato.

Le pecorelle dell'elettorato varesino hanno già fatto capire che non sono più disposte alla tosatura. Hanno mandato a casa i vecchi fantubisti di Palazzo Estense, facile che si ripetano alle elezioni regionali per le quali avranno un motivo in più per sconfessare chi ha ricominciato a tacere o dire bugie sulla tutela della salute nel nostro territorio.

Hanno infatti nome e cognome coloro che hanno negato con il voto l'esistenza del problema degli ospedali: un elenco che non verrà dimenticato perché se è vero che i negazionisti non hanno voluto creare problemi al collega Maroni, consigliere comunale di lusso, non c'è ragione di Stato che tenga davanti ai problemi della comunità, di gente che necessita di ricoveri e cure e non può permettersi di pagarsi oltretutto essendo costretta ad andare a curarsi lontano da Varese.

Appare chiaro che anche i varesini abbiano individuato la loro... alternativa popolare.

Come prima iniziativa si sono tolti di torno personaggi che da anni tradivano la loro fiducia. A Palazzo Estense hanno insediato il Centrosinistra, nessun diritto è stato calpestato, adesso ci si attende che i problemi non restino parole o silenzi, vera specialità dei vecchi padroni di Palazzo Estense. Essere progressisti significa sempre avanguardia, che però può rallentare per aiutare chi non ce la fa.

Il problema dell'ospedale è notevole, il Comune faccia pressing per il rispetto delle regole, mai l'attenzione dovrà venire meno. Non è accettabile una riforma avviata negando o accantonando realtà sociali le cui dimensioni sono previste da dati ufficiali. I 200 posti in meno al Circolo sono un mancato rispetto di indicatori ufficiali, la loro sottrazione è una porcheria politica, al momento non è un reato, ma sono state create le premesse per situazioni delicate che potrebbero negare i diritti di molti cittadini.

È anche doloroso constatare che a diverso titolo più varesini, politici e burocrati, abbiano partecipato e partecipino al depotenziamento, altro che riforma, del nostro sistema sanitario.

Ultimi arrivati quelli del Centrodestra comunale che hanno negato l'evidenza. Anche loro si sono assunti una pesante responsabilità.

Economia

VOUCHER/1 LA DISFATTA

L'inutile e dannosa battaglia

di Gianfranco Fabi

Il mondo del lavoro è profondamente cambiato negli ultimi anni, anzi potremmo dire negli ultimi decenni. Non solo sono progressivamente scomparse le grandi fabbriche e le catene di montaggio con il lavoro ripetitivo e parcellizzato, ma si sono trasformati i rapporti stessi all'interno delle imprese. Sono state superate le vecchie mansioni, rigide e incasellate, e fin dove è possibile si è estesa una partecipazione più dinamica ai processi produttivi.

L'innovazione tecnologica ha fatto superare di slancio i vecchi modelli industriali e la logica della connessione rende sempre più facile e insieme necessario un ampliamento delle possibilità operative delle imprese coinvolgendo competenze esterne per compiti strettamente finalizzati.

E nello stesso tempo sta diffondendosi una dinamica sociale che fa crescere quella che gli americani chiamano "gig economy", quell'economia fondata sui lavoretti, sugli impieghi momentanei, sull'aiuto in casi particolari. "Gig" erano definiti i complessini musicali formati da universitari che si offrivano per pochi dollari per animare feste di laurea o di compleanno. "Gig" vengono ora definiti quei compiti che richiedono poche ore e sporadicamente: aiutare una famiglia nei giorni del trasloco, lavorare per una settimana nel periodo della vendemmia, dare qualche ora di ripetizione agli studenti in vista di un esame. Questi lavori fanno parte della nostra realtà quotidiana. Aiutano le famiglie e le imprese a risolvere un momentaneo problema, e aiutano chi non ha lavoro o vuole integrare il proprio salario a trovare un'occasione di breve durata. Proprio per questo erano stati introdotti negli anni scorsi i "voucher", dei buoni che permettevano al datore di lavoro di pagare con tutti i crismi della legalità, e con i relativi contributi pensionistici e assicurativi, un lavoratore, uno studente, un pensionato per impegni per loro natura limitati e temporanei.



Ma se il mondo del lavoro è cambiato portando con se anche la necessità di adattare regole e formalità, quello che drammaticamente è rimasto fermo a due secoli fa è il sindacato e in particolare la Cgil. Il sindacato della sempre triste e arrabbiata Susanna Camusso ha infatti lanciato, raccogliendo tre milioni di firme, tre referendum per

modificare queste regole. In particolare chiedendo di ripristinare l'articolo 18, con una richiesta che è stata tuttavia bocciata dalla Corte Costituzionale, di abolire i voucher e di mantenere la responsabilità solidale negli appalti.

Il Governo ha dapprima fissato la data del referendum (28 maggio) poi ha messo a punto un provvedimento per accettare le richieste della Cgil e quindi evitare il ricorso alle urne in un momento in cui, come ha detto il premier Gentiloni, "non possiamo permetterci una nuova campagna elettorale".

Sul tema degli appalti una revisione delle norme può anche essere opportuna, ma poteva essere fatta per via legislativa. La volontà di abolire i voucher appare invece del tutto anacronistica, strumentale, ideologica e socialmente pericolosa. Alla base di questa richiesta infatti c'è l'idea che ogni lavoro sia neces-

sariamente dipendente, rigidamente regolamentato e a tempo indeterminato. Ma non è più così. E pretendere di ingabbiare il sistema con una normativa severa e rigorosa rischia di avere come effetto la riduzione dei lavori disponibili oppure il ricorso al mercato sommerso e ai pagamenti in nero.

Per molti aspetti il sindacato, in particolare la Cgil, è apparso in questa occasione sostanzialmente irresponsabile in questo momento politico ed economico particolarmente complesso. Un sindacato incapace di comprendere e governare i cambiamenti sociali. I voucher erano un modo semplice, facile, moderno di pagare collaboratori sporadici garantendo una equilibrata protezione giuridica e fiscale. Ma era un sistema che aveva il difetto di escludere il sindacato.

La richiesta di abrogazione è stata accolta dal Governo per non gettare benzina sul fuoco dello scontro sociale (e per non creare nuove difficoltà al già sofferente Partito democratico). Ma questa è stata l'ennesima occasione che ha dimostrato l'arte italiana di complicarci la vita da soli.

L'Italia avrebbe bisogno di pace sociale, concordia e sana dialettica politica. Invece abbiamo i nostalgici della lotta di classe e della burocrazia. E abbiamo i professionisti del populismo e delle alchimie politiche. Con una Cgil che anziché guidare le dinamiche sociali le vuole soffocare imponendo schemi ottocenteschi che non aiutano né il lavoro, né i lavoratori.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

SMEMORATEZZA STRUMENTALE

Disagi di oggi, cause di ieri
di Cesare Chiericati

Il Mohicano

EX CASERMA: SÌ, NO, SÌ

Piazza Repubblica, la storia infinita
di Rocco Cordì

Cultura

L'ARCHITETTO DEL CAMPO DEI FIORI

Cent'anni fa la morte di Giuseppe Sommaruga
di Ovidio Cazzola

L'intervista

UNA VITA, MOLTE ALTRE

Della Porta Raffo, 70 anni di varesinità
di Massimo Lodi

Zic&Zac

TOSCANINI LAGHÉE

Vacanze e musica sul Verbano
di Marco Zacchera

Opinioni

VOUCHER/2 IL CAOS

L'Italia del fare e disfare
di Sergio Redaelli

Politica

L'IMPROBABILE LEGA SUD

di Vincenzo Ciaraffa

Apologie paradossali

CAPITALE UMANO

di Costante Portatadino

Opinioni

TRUMP O ZUCKERBERG?

di Robi Ronza

Cultura

È TEMPO DI MORANDINI

di Paola Viotto

Libri

OFFENDERE, SENTIRSI OFFESI

di Federico Roncoroni

Parole

UN GIORNO VUOTO

di Margherita Giromini

Cultura

MIO CARO UOMO

di Maniglio Botti

Ambiente

MOBILITÀ ALTERNATIVA

di Arturo Bortoluzzi

Attualità

PERCORSO GRUVIERA

di Antonio Magatti

Opinioni

DOVE SIAMO FINITI

di Felice Magnani

Urbi et orbi

TEMPI DI "FAKE NEWS"

di Paolo Cremonesi

In confidenza

CHICCO E SPIGA

di Don Erminio Villa

Souvenir

PANE E SURROGATO

di Annalisa Motta

Noterelle

LA VITA È UN ROMANZO

di Emilio Corbetta

Cultura

WEBER, LA SOCIOLOGIA

di Livio Ghiringhelli

Sport

CICLISMO DEI TRE MARI

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese